

**IL PIANO DI GESTIONE DEL SITO UNESCO “TRULLI DI ALBEROBELLO”: UN
ESEMPIO DI GOVERNANCE DEI PICCOLI CENTRI**

Maria G. DONGIOVANNI¹ e Marco VALLE¹

¹ SiTI – Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l’Innovazione, via Pier Carlo Boggio 61, 10138, Torino

SOMMARIO

Negli ultimi anni, in un contesto caratterizzato dalla preponderanza e dall’estrema attrattività delle metropoli da un punto di vista sociale ed economico, emerge, di contro, la sfida rappresentata dai piccoli centri, che caratterizzano profondamente il contesto italiano. L’UNESCO, tramite la World Heritage List (WHL), ha sinora premiato la tipicità tutta italiana dei piccoli centri, e del patrimonio storico-culturale che si addensa nelle città storiche, tanto da portare il nostro Paese a detenere il primato del numero di siti iscritti alla lista; su 41 dei siti UNESCO italiani, solo uno è di tipo naturale.

SiTI – Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l’Innovazione, ha accettato la sfida della sostenibilità, elaborando modelli di Piano di Gestione che si prestano a garantire la conservazione dei siti della WHL. Nel caso dei piccoli centri, il Piano di Gestione deve essere tarato sulle peculiarità di tali contesti. Nel modello proposto da SiTI il piccolo centro è considerato come un sistema complesso nel quale identificare criticità e potenzialità di natura economica, culturale ed ambientale per sviluppare azioni e progetti ad hoc, atti a tutelare ed a valorizzare il sito sotto l’aspetto culturale, naturale, sociale ed economico andando incontro alle esigenze della popolazione locale.

Il caso applicativo presentato riguarda il sito UNESCO “Trulli di Alberobello”, con la promozione di azioni e progetti finalizzati alla valorizzazione delle potenzialità culturali e socio-economiche del territorio e al recupero delle attività tradizionali che hanno costruito il territorio e fatto sì che questo assumesse un valore universale.

1 INTRODUZIONE

Il contesto globale attuale, caratterizzato da una forte e ancora crescente mobilità, di merci, persone e capitali, privilegia i grossi centri, ed in generale i territori fortemente urbanizzati ed antropizzati, quali attrattori di progettualità che, lungi dal perseguire la sostenibilità, sono invece sempre più mirate a realizzare poli di sviluppo attorno a cui gravitano risorse, investimenti, forza lavoro, e si concentra un gran numero di portatori di interessi.

Questa tendenza, se da un lato ha il merito di offrire migliori condizioni economiche e servizi più efficienti ad un numero sempre maggiore di cittadini, dall'altro porta inevitabilmente a due fenomeni fortemente negativi: l'appiattimento delle differenze, intese come peculiarità e retaggi culturali di cui ogni individuo è portatore, e lo spopolamento dei piccoli centri, che al confronto vengono percepiti come poveri ed asfittici, tanto da indurne le popolazioni a massicce migrazioni verso le aree metropolitane. Tali fenomeni, che appaiono comprensibili sul piano individuale, rappresentano, su scala più ampia, una minaccia all'identità dei luoghi e alla conservazione delle culture.

1.1 LE CRITICITÀ DELLO SVILUPPO

Spopolamento e perdita dell'identità locale sono due fenomeni, strettamente intercorrelati, che mettono a rischio non solo i valori di tipo immateriale (come la cultura, le tradizioni ecc.) ma anche la fisicità dei territori.

È facile comprendere come le migrazioni espropriano le persone dei propri valori tradizionali e, in definitiva, delle proprie radici culturali. Le persone che dai piccoli centri migrano verso i grossi agglomerati urbani perdono, per ovvie ragioni, la possibilità di condividere con altri le peculiarità del loro humus culturale, e devono adeguarsi a stili di vita differenti e ad atteggiamenti, tendenze ed opinioni proprie di un diverso gruppo etnico, le quali, comunque, presentano già contorni sfumati, in quanto anche le aree metropolitane risultano depauperate della loro identità a causa dei flussi migratori in entrata. I saperi propri delle funzioni lavorative si omogeneizzano, per andare incontro alle necessità dell'economia e dei singoli, e portano alla perdita dei mestieri tradizionali, senza dubbio più faticosi e meno redditizi, ma latori delle varie identità locali.

Allo stesso tempo, l'abbandono dei piccoli centri da parte delle popolazioni autoctone, e in particolare dei giovani, porta irrimediabilmente a un progressivo degrado dei territori, al mutamento dei paesaggi nella direzione dell'omogeneizzazione ed all'invecchiamento delle popolazioni locali. Tutto ciò si traduce, al limite, nella scomparsa dei sistemi di valori e delle attività che, nel corso della storia, hanno attribuito a ciascuna comunità locale la sua identità.

1.2 L'IDENTITÀ: PESO O RISORSA?

Alla luce delle considerazioni sin qui effettuate è lecito chiedersi se l'identità delle popolazioni, intesa come sistema complesso di stili di vita, saperi tradizionali, e in definitiva tutti quegli elementi che, nel vissuto quotidiano, consentono agli individui di mantenere il senso di appartenenza ad una comunità, costituisca un elemento da conservare, o se piuttosto non rappresenti un ostacolo allo sviluppo economico.

La risposta non è univoca. Se da un lato, infatti, le particolarità che caratterizzano i sistemi sociali che si sviluppano nei piccoli centri potrebbero rappresentare le principali determinanti del rifiuto di certi modelli di sviluppo che invece prendono piede nelle metropoli, dall'altro non si può negare che tali particolarità rappresentino i punti di forza per il perseguimento di obiettivi di sviluppo diversi, orientati al soddisfacimento di esigenze di tipo ludico-ricreativo che coincidono con quelle manifestate dal settore, in continua crescita, del **turismo culturale**.

Il turismo culturale è rappresentato da quella fetta di turisti che nella vacanza ricercano luoghi in cui il turismo di massa non è ancora arrivato per coglierne i significati, per comprendere la realtà attuale attraverso la percezione del percorso che, nel corso dei secoli, l'ha prodotta, che si concretizza nella scoperta dei sapori dell'enogastronomia, la ricerca dell'artigianato tipico, la curiosità nei confronti delle simbologie e degli elementi di pregio architettonico. Il turismo culturale, in ultima analisi, va alla ricerca delle valenze storiche che si possono percepire negli elementi fisici del territorio, e che traggono origine dall'anima della gente che lo popola.

La stessa UNESCO, definendo il paesaggio culturale, sottintende come questa tipologia di turismo sia tesa a valorizzare le risorse uniche che fondandosi sulla cultura delle persone hanno costruito, secolo dopo secolo, il paesaggio. L'UNESCO, tramite la World Heritage List (WHL), ha sinora premiato questa tipicità tutta italiana dei piccoli centri, e del patrimonio storico-culturale che si addensa nelle città storiche, tanto da portare il nostro Paese a detenere il primato del numero di siti iscritti alla lista; su 41 dei siti UNESCO italiani, solo uno è di tipo naturale, essendo tutti gli altri classificati nelle categorie dei centri storici, dei paesaggi culturali, dei siti archeologici, dei siti seriali; tutte tipologie, dunque, che denotano la forte connotazione storica, antropica e monumentale del nostro patrimonio.

Appare chiaro, a questo punto, come l'identità delle popolazioni possa rappresentare l'elemento chiave da valorizzare per potenziare i piccoli centri senza snaturarli, facendo leva sul turismo culturale come risorsa per diffondere benessere tra i residenti secondo modelli di sviluppo sostenibile. Il turismo culturale, infatti, se correttamente gestito e governato, ha la potenzialità di risolvere le problematiche che affliggono i piccoli centri e che portano allo spopolamento, alla perdita di cultura ed al degrado del territorio.

2 L'UNESCO E LA WORLD HERITAGE LIST

Nel 1972 la Conferenza Generale dell'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) adotta la Convenzione per la protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale, che sancisce i requisiti perché un sito possa essere iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO – World Heritage List (WHL).

Nella Lista del Patrimonio Mondiale vengono iscritti i beni che hanno valore universale eccezionale, da un punto di vista storico, artistico o scientifico. Le procedure per l'iscrizione nella Lista e per la selezione dei beni e i requisiti ai quali essi devono rispondere per l'iscrizione sono indicate negli "Orientamenti applicativi" che accompagnano la Convenzione. In base a tali indicazioni, per poter essere considerato di "valore universale eccezionale" un monumento, un complesso od un sito deve rispondere ad almeno uno dei seguenti criteri:

- i. rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo;
- ii. aver esercitato un'influenza considerevole in un dato periodo o in un'area culturale determinata, sullo sviluppo dell'architettura, delle arti monumentali, della pianificazione urbana o della creazione di paesaggi;
- iii. costituire testimonianza unica o quantomeno eccezionale di una civiltà o di una tradizione culturale scomparsa;
- iv. offrire esempio eminente di un tipo di costruzione o di complesso architettonico o di paesaggio che illustri un periodo significativo della storia umana;
- v. costituire un esempio eminente di insediamento umano o d'occupazione del territorio tradizionale, rappresentativi di una culturale (o di culture) soprattutto quando esso diviene vulnerabile per effetto di mutazioni irreversibili;
- vi. essere direttamente o materialmente associato ad avvenimenti o tradizioni viventi, idee credenze o opere artistiche e letterarie con un significato universale eccezionale (criterio da applicare solo in circostanze eccezionali o in concomitanza con altri criteri).

Nel 1995 le indicazioni degli Orientamenti sono state riviste e aggiornate dal Centro del Patrimonio Mondiale, alla luce dell'evoluzione del concetto di patrimonio mondiale dal momento della sua istituzione; esso è stato quindi revisionato e ampliato, attraverso la definizione dei criteri relativi ai paesaggi culturali, intesi come opere congiunte della natura e dell'uomo.

I paesaggi culturali, secondo la definizione dell'UNESCO, «*illustrano l'evoluzione della società e degli insediamenti umani nel corso dei secoli, sotto l'influsso di sollecitazioni e/o di vantaggi originati nel loro ambiente naturale e delle forze sociali, economiche e culturali successive, interne ed esterne*»¹. Il concetto di paesaggio culturale, dunque, trae origine dalla presa di coscienza che esiste un rapporto inscindibile tra il paesaggio e le attività antropiche.

¹ Regolamento per l'attuazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale

È evidente, infatti, che lo sfruttamento delle risorse naturali nel corso della storia ha fatto sì che le comunità di persone, oggi, abbiano diverse tradizioni locali, diverse manifatture tipiche, diverse filiere enogastronomiche ecc.

Questa visione integrata dell'elemento paesaggio, posta in evidenza dall'UNESCO, dimostra una visione matura e profondamente attuale di quali sono gli elementi da sottoporre a tutela e valorizzazione per conseguire uno sviluppo territoriale sostenibile e adatto alle reali potenzialità e capacità sia del sistema naturale sia del capitale sociale, al di là del valore intrinseco del bene monumentale. In questa ampia scala territoriale le singole testimonianze monumentali sono collegate alla storia, all'immagine e ai valori culturali di interi contesti paesaggistici.

Come ulteriore passo avanti rispetto all'integrazione tra territorio e cultura, il 17 ottobre 2003, dopo che nel 1999 il Comitato Esecutivo aveva lanciato il programma dei "Capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità" la Conferenza Generale dell'UNESCO, nel corso della sua 32° sessione, ha approvato a Parigi la "Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale". L'articolo 2 di questa convenzione fornisce la definizione di Patrimonio culturale immateriale:

“Si intendono per “patrimonio culturale immateriale” pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e i saperi – così come gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati ad essi – che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale. Tale patrimonio culturale intangibile, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana”

La definizione di questo patrimonio culturale immateriale si manifesta attraverso cinque ambiti dell'attività umana:

- a. tradizioni e espressioni orali, incluso il linguaggio, intesi come veicolo del patrimonio culturale intangibile;
- b. arti dello spettacolo;
- c. pratiche sociali, riti e feste;
- d. conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo;
- e. artigianato tradizionale.

Per ciascuno dei vari ambiti delle tradizioni orali e immateriali, l'UNESCO propone programmi specifici di salvaguardia, incoraggia i Paesi Membri ad adottare appropriate misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie affinché si istituiscano dei dipartimenti per la documentazione del loro patrimonio culturale immateriale e affinché quest'ultimo venga reso più accessibile.

2.1 IL PIANO DI GESTIONE

L'esigenza di elaborare un Piano di Gestione per i siti iscritti nella WHL nasce da una richiesta ufficiale dell'UNESCO stessa, secondo la quale il Piano dovrebbe essere orientato soprattutto alla definizione e alla programmazione di interventi da attuare per mantenere nel tempo l'integrità dei valori che hanno consentito l'iscrizione del sito nella Lista, in modo da preservarlo per le future generazioni.

Il Piano di Gestione definisce le modalità per gestire le risorse di carattere artistico, storico, culturale e ambientale del territorio, e deve essere in grado di orientare gli strumenti della pianificazione urbanistica ed economica attraverso la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione. Sotto quest'ottica il Piano di Gestione rappresenta l'elemento che recepisce, coordina ed eventualmente integra gli strumenti di pianificazione che insistono sul territorio, per conseguire gli obiettivi di:

- mantenere nel tempo l'integrità dei valori che hanno consentito l'iscrizione alla WHL;
- coniugare la tutela e la conservazione con lo sviluppo integrato delle risorse d'area dell'economica locale;
- rendere compatibile un processo locale condiviso da più soggetti e autorità, che possono avere anche interessi contrapposti.

Dall'UNESCO, tuttavia, non viene proposto un modello unico né viene fornita una definizione di Piano di Gestione. Ogni realtà nazionale e locale deve individuare la configurazione più idonea per tale strumento, in funzione della normativa vigente e delle specifiche situazioni.

In un Piano di Gestione è quindi necessario considerare il territorio come un "sistema" in cui cogliere criticità e potenzialità di natura economica, culturale e ambientale; agendo su questi punti, secondo azioni programmatiche, si sviluppano azioni e progetti atti non solo a tutelare ma soprattutto a valorizzare, sotto l'aspetto culturale, sociale ed economico, il sito cui si fa riferimento. È essenziale non dimenticare che un *Piano di gestione* deve rispondere alle esigenze di "consumo culturale" dell'utente, cittadino o turista, ed in quest'ottica può rivelarsi un ottimo strumento di sensibilizzazione nei confronti dei beni culturali presenti nel sito e del territorio che li ospita.

Il modello procedurale elaborato presenta la redazione di un piano di gestione come una sequenza di azioni ordinate nel tempo in cui, in primo luogo, sono identificate le risorse disponibili per conseguire gli obiettivi, in secondo luogo, sono individuate le modalità attraverso cui essi si conseguono e, infine, è predisposto il sistema di controllo. Occorre però fare due premesse metodologiche:

- ogni sito presenta caratteristiche specifiche, che si identificano con le criticità / opportunità proprie del Piano di Gestione; in questo senso è possibile delineare uno schema logico dei possibili contenuti del piano di gestione. In fase di elaborazione,

tenuto conto delle diversità e complessità dei siti, le attività da svolgere in relazione ai singoli elementi potrebbe in alcuni casi essere sovradimensionato ed eccessivamente analitico, in altri, invece, bisognevole di essere integrato ed ampliato;

- alcune questioni, pur essenziali (soggetto proponente; costituzione del tavolo di attori che si occuperanno della gestione; responsabile del monitoraggio; modalità attuative del Piano di Gestione), non possono trovare una soluzione univoca in quanto strettamente legate alle singole realtà locali.

In estrema sintesi, la procedura proposta intende il Piano di Gestione come uno strumento in grado di organizzare un vero e proprio sistema di gestione che, partendo da una fase propedeutica in cui vengono esaminati i valori che hanno motivato l'iscrizione, perviene ad un'analisi conoscitiva dello stato dei luoghi individuando le criticità e le potenzialità presenti; valuta poi gli scenari futuri, raggiungibili attraverso obiettivi e strategie di intervento e gli impatti probabili sul sistema locale, sceglie le azioni per conseguire i traguardi fissati, e infine ne verifica il conseguimento tramite una serie di indicatori che attuano il monitoraggio sistematico dei risultati nel tempo.

2.2 IL PIANO DI GESTIONE: STRUMENTO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Alla luce di queste considerazioni, dunque, emerge come il Piano di Gestione di un sito UNESCO altro non è se non uno strumento che rafforza e sostiene il perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile per particolari ambiti territoriali che presentano un'urgenza di tutela legata sia agli aspetti prettamente fisici del luogo (il "patrimonio tangibile") sia agli aspetti che, nel corso della storia, hanno condotto all'ottenimento di quei particolari caratteri (il "patrimonio intangibile") configurando il territorio come paesaggio culturale.

Si comprende quindi come, in questo caso più che mai, ha senso parlare delle tre dimensioni della sostenibilità dello sviluppo che, innescando un processo integrato di governance dei territori, riescono in modo efficace a coniugare la protezione, necessaria al mantenimento dello status di sito UNESCO, e lo sviluppo, inteso come fruizione del valore del sito, che non può essere negata proprio perché un sito UNESCO è, per definizione, un "patrimonio dell'umanità".

Le tre dimensioni della sostenibilità, entro cui incuneare le azioni e i progetti finalizzati al mantenimento dei caratteri originari di un sito UNESCO sono:

- **La sostenibilità economica**, che è il settore in cui rientrano quindi progetti e attività volti alla valorizzazione delle risorse del territorio con l'obiettivo di aumentare il benessere e l'autonomia dei soggetti coinvolti e della collettività. Una progettazione attenta alla sostenibilità economica degli interventi proposti deve, in prima battuta, partire da una riflessione sullo sviluppo economico attuale, perseguendo la promozione di attività economiche di diverse dimensioni. I livelli di tali attività

economiche risultano strettamente interconnessi, dal momento che il contesto economico di riferimento rappresenta allo stesso tempo un vincolo e una risorsa per la realizzazione di progettualità individuali e collettive alla base di prospettive sostenibili. Le attività da mettere in campo rappresentano strumenti volti a soddisfare, in primo luogo, sia i bisogni dei beneficiari coinvolti nei progetti da implementare sia le necessità e le aspettative delle comunità locali che sono, a tutti gli effetti, i principali fruitori del territorio. Il metodo di lavoro orientato all'economia sostenibile dovrà quindi basarsi sull'interazione tra i vari settori di intervento e tra i diversi soggetti con l'obiettivo di concertare gli obiettivi, ottimizzare i risultati e l'impiego delle risorse e costruire circoli virtuosi in cui lo sviluppo, distribuito equamente fra le popolazioni, generi ulteriore sviluppo.

- **La sostenibilità ambientale**, secondo la definizione classica fornita dal rapporto Brundtland (dal nome della presidente della Commissione, la norvegese Gro Harlem Brundtland) del 1987 e poi ripresa dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo dell'ONU (World Commission on Environment and Development, WCED):

«lo Sviluppo sostenibile è uno sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri»

A partire da questa riflessione nel 1991 la World Conservation Union, UN Environment Programme and World Wide Fund for Nature fornisce un'ulteriore definizione di sviluppo sostenibile, che include invece una visione più globale:

«la sostenibilità ambientale consiste in un miglioramento della qualità della vita, senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi di supporto, dai quali essa dipende»

- **La sostenibilità sociale**, che, come sostiene Khan, include l'equità, l'empowerment, l'accessibilità, la partecipazione, l'identità culturale e la stabilità istituzionale. Queste variabili pongono l'attenzione su una distribuzione socialmente equa di costi e benefici derivati dal modo in cui l'uomo gestisce l'ambiente. Lo sviluppo sostenibile richiede strutture e organizzazioni sociali dove le comunità controllano le risorse naturali e sono capaci di gestirle razionalmente. I costi sociali dell'intero ciclo di produzione e consumo devono essere internalizzati. La sostenibilità sociale si fonda quindi su un elevato grado di equità e giustizia sociale, di identità culturale e coesione sociale e di partecipazione alle scelte e all'assunzione di responsabilità, e lo sviluppo sostenibile deve favorire il mantenimento e la crescita del capitale sociale in termini di coesione e interdipendenza positiva delle comunità e della vita culturale, oltre a fattori già oggi più considerati come educazione, salute, formazione professionale.

Il capitale sociale non indica un patrimonio immobiliare, o una proprietà personale, o denaro, ma identifica piuttosto ciò che nella vita dell'uomo tende a far sì che queste

entità sensibili continuo per la maggior parte della gente nella vita quotidiana². Il capitale sociale è dunque un'entità immateriale, le cui forme, che sono risorse generali della comunità locale, sono rappresentate da tre componenti principali: la fiducia, le norme e le obbligazioni morali, le reti sociali di attività dei cittadini³. Ai fini del presente lavoro risulta inoltre chiarificatrice la seguente definizione di capitale sociale: *«Le reti sono un capitale sociale insostituibile di una città. Ogni volta che il capitale sociale è perso, per qualsiasi causa, il reddito che esso produce scompare, e non ritorna più fintanto che, e a meno che, un nuovo capitale venga accumulato lentamente e con rischio»*⁴.

La costruzione di un Sistema Turistico Locale fondato sul valore delle forme del paesaggio culturale deve avere come cardine il capitale sociale, protagonista, nel corso dei secoli, delle lunghe trasformazioni del territorio che hanno fatto sì che arrivasse così com'è fino a noi. Questo significa che al centro del processo di pianificazione è necessario collocare la partecipazione attiva dei residenti alle scelte da operare per il territorio. In tal modo si riesce a conservare le peculiarità del luogo facendo riferimento proprio alla popolazione autoctona, che ha contribuito a formarlo nel tempo, e nel contempo si preserva e si valorizza l'identità socio-culturale degli abitanti, conservandone l'originalità dei tratti specifici senza snaturarla.

Tale valorizzazione del capitale sociale si esplica in due modi distinti: da un lato, la partecipazione attiva della cittadinanza e dei residenti li rende consapevoli del loro ruolo cardine nel processo pianificatorio; dall'altro, le azioni volte alla tutela attiva dei valori del territorio permette di conservare l'identità locale e farne un punto di forza dell'intero processo di governance.

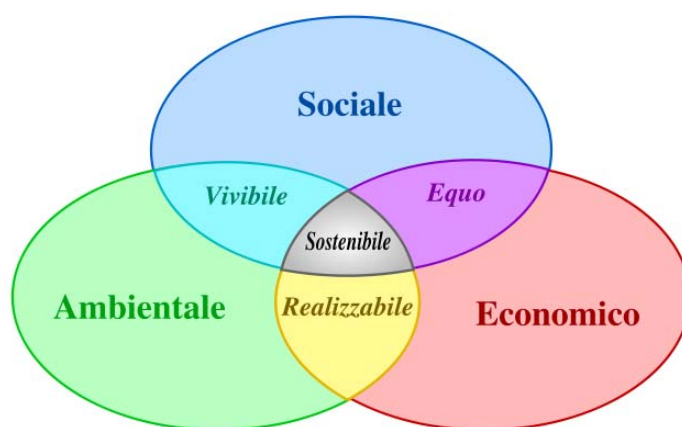


Figura 1 - Schema dello sviluppo sostenibile

² L.J.Hanifan, 1920;

³ Robert Putnam, 1993

⁴ Jane Jacobs, in *Vita e morte delle grandi città nordamericane* (1961)

3 IL SITO UNESCO “TRULLI DI ALBEROBELLO”

3.1 LA DEFINIZIONE DEL VALORE ECCEZIONALE

Nel 1996 il sito UNESCO “Trulli di Alberobello” è stato iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità dell’UNESCO in base ai seguenti criteri:

1. rappresentano una testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa;
2. sono un eccezionale esempio di ensemble architettonico che illustra uno stadio significativo o stadi significativi nella storia umana;
3. rappresentano un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale o di utilizzo del territorio che sia rappresentativo di una o più culture, specialmente se divenuto vulnerabile per l’impatto di cambiamenti irreversibili.

La motivazione specifica per l’iscrizione, addotta dal Comitato per il Patrimonio Mondiale, è la seguente:

“il sito presenta un valore universale eccezionale poiché costituisce un esempio straordinario di un tipo di costruzione derivante dalle tecniche di costruzione preistoriche, che sono sopravvissute intatte fino alla nostra generazione, conservando altresì la loro funzionalità”

Il sito UNESCO “Trulli di Alberobello” costituisce dunque un esempio lampante di territorio complesso dal punto di vista dell’operatore che ha il compito di pianificare le azioni di governance idonee a garantire il conseguimento degli obiettivi statuiti, che si collocano nella cornice dello sviluppo sostenibile. La governance di processo, che deve gestire la complessità territoriale e la complessità sociale del territorio in questione, perché sia efficace nel conseguimento degli obiettivi deve essere in grado di stabilire un circolo virtuoso di sviluppo territoriale e sociale che, a partire dalla consapevolezza degli elementi che conferiscono valore al territorio, sia in grado di impostare una serie di azioni di trasformazione volte a preservare nel tempo tale valore e a valorizzare il capitale sociale dell’ambito di riferimento.

Il ruolo centrale del Piano di Gestione assume dunque, alla luce di queste considerazioni, i contorni della formazione del capitale sociale, che si concretizza attraverso la rivalutazione delle forme immateriali della cultura locale, che sorprendentemente costituiscono strumenti per il rilancio economico del territorio, sulla base delle nuove esigenze presentate dal fenomeno del turismo culturale. Attraverso la valorizzazione del capitale sociale, il Piano di Gestione perde i connotati di mero strumento di pianificazione imposto dall’alto per diventare un vero e proprio piano di azione, propulsore per l’economia e lo sviluppo sostenibile del territorio. Questo aspetto risulta di estrema importanza allorché si riflette sul fatto che, dopo il periodo in cui il fenomeno della globalizzazione era ritenuto essere il motore di sviluppo delle

popolazioni e la chiave del benessere delle comunità, oggi si tende a rivalutare la diversità culturali fra le varie popolazioni locali, e ad agire su queste per conseguire lo sviluppo.

A questo punto è facile comprendere come il concetto di valore, sostenuto dall'UNESCO affinché il pianificatore ne persegua la tutela, vada ben al di là del valore intrinseco di un monumento, o di un paesaggio, o di un bene immobile, perché esso coinvolge non solo il “contenitore”, esterno e tangibile, ma si identifica anche nel “contenuto”, ossia nei valori immateriali propagati dalle persone. Il valore, dunque, è nel sistema territoriale nel suo insieme, e presenta straordinari caratteri di complessità che il Piano di Gestione è chiamato a governare. Questa nuova visione del concetto di valore è coerente con le linee guida dell'UNESCO, emanate già nel 1995 (con la definizione del concetto di “paesaggio culturale”) e poi nel 2003 (con la “Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale”), che pongono in evidenza come il valore universale di un'entità si configuri non solo nelle sue espressioni fisiche ed estetiche, ma coincida anche con i sistemi culturali che hanno prodotto tali espressioni, rintracciabili nel patrimonio immateriale di cultura posseduto dalle popolazioni autoctone.

Alla luce di questa evoluzione del concetto di “valore”, avente un taglio fortemente legato al territorio, le azioni più significative da operare in un contesto quale quello del Comune di Alberobello, sono:

- l'identificazione e valorizzazione delle filiere dei **prodotti tipici**, che rappresentano sia una risorsa materiale sia una risorsa immateriale del patrimonio territoriale, in quanto simbolo della cultura locale e di un antico saper fare nel settore agricolo. In relazione a questa attività si potrebbe analizzare la possibilità di istituire un presidio Slow Food per una o più produzioni tipiche locali;
- il recupero e il potenziamento della funzione educativa delle aree boscate. La Murgia dei Trulli si caratterizza per la presenza di una maggiore superficie forestale rispetto al resto della Puglia, con un indice di boscosità pari al 17% (contro il 6,6% di quello dell'intera regione). Ad Alberobello è presente un'area mantenuta a bosco e denominata “Boscoselva”, ad oggi meta di escursioni nell'ambito di attività scolastiche, perlopiù di scuole elementari e medie. Si potrebbe sfruttare e potenziare la funzione educativa di quest'area in vari modi:
 - riqualificazione del bosco con piani di manutenzione periodica;
 - offerta fruitiva integrata: patrimonio culturale + patrimonio naturale;
 - inserimento dell'area all'interno di un sistema di greenways;
 - linee guida per la realizzazione di uno studio finalizzato ad evidenziare l'eventuale presenza di specie / habitat protetti che, successivamente, in caso di riscontro positivo, porti alla predisposizione de piano per la conservazione.

All'interno dei confini amministrativi del Comune di Alberobello ricadono inoltre due SIC (Siti di Importanza Comunitaria, ai sensi della Direttiva 92/43/CE), che potrebbero entrare a

far parte dei nuovi itinerari turistici come esempio delle tipicità naturalistiche dell'area, nell'ambito e nel rispetto di misure di tutela per i siti stessi;

3.2 PROCEDURE INNOVATIVE PER LE ATTIVITÀ DI RICERCA

L'obiettivo della ricerca, attualmente in fase di avvio, è quello di promuovere azioni e progetti finalizzati alla valorizzazione delle potenzialità culturali e socio – economiche del sito UNESCO compreso nel Comune di Alberobello.

Questo obiettivo è coerente con la richiesta dell'UNESCO a tutti i siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità di elaborare un Piano di Gestione. Secondo l'UNESCO il Piano dovrebbe focalizzarsi soprattutto sulla programmazione degli interventi da attuare per mantenere nel tempo l'integrità dei valori che hanno consentito l'iscrizione nella Lista, in modo da preservare il sito per le future generazioni.

Il progetto è quindi articolato su quattro attività principali:

1. attività finalizzate alla conoscenza del sito e dei suoi elementi di peculiarità;
2. analisi delle potenzialità e delle criticità (SWOT Analysis);
3. attività di partecipazione e comunicazione;
4. redazione di piani di sviluppo e progetti di gestione per il sito UNESCO "Trulli di Alberobello".

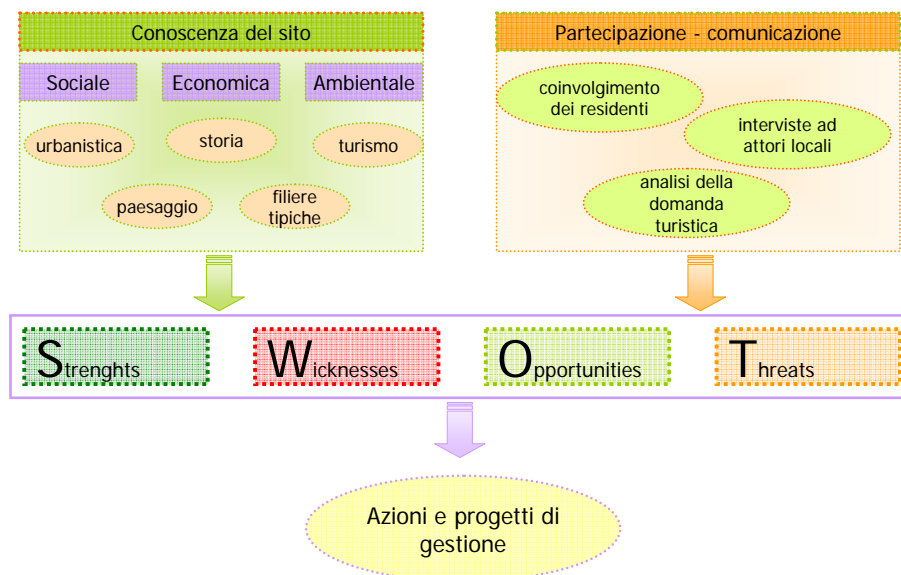


Figura 2 - Schema del modello procedurale adottato

L'insieme dei risultati di queste attività costituirà la base per la redazione del Piano di Gestione del sito. Il Piano di Gestione vuole essere uno strumento comunicabile, un documento divulgativo snello e facilmente comprensibile per tutti, in particolar modo per la popolazione locale a cui, in ultima analisi, è destinato. Per tale motivo, a latere degli approfondimenti tecnici e scientifici relativi alle analisi e alle ricerche sviluppate sarà

prodotto un documento ad hoc che risponda appieno alle esigenze di comunicazione, sia nei confronti della popolazione locale sia nei confronti dei turisti.

La prima fase della redazione del Piano di Gestione del sito UNESCO “Trulli di Alberobello” consisterà nell’acquisizione e integrazione di tutte le informazioni utili alla conoscenza delle risorse del territorio. Saranno ricercate informazioni riguardanti sia gli aspetti più spiccatamente territoriali (geomorfologia del territorio, elementi caratterizzanti del paesaggio, uso del suolo, flora, fauna, patrimonio culturale) sia gli aspetti che sintetizzano l’interazione tra uomo e territorio, che possiamo definire aspetti culturali (storia del territorio, aspetti socio-economici, infrastrutture, patrimonio culturale). Questa fase conoscitiva sarà intrapresa col duplice scopo di fornire un quadro completo ed esaustivo degli elementi del territorio ai fini di una più corretta identificazione di obiettivi e azioni, e di porre le basi per la realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale, strumento utilissimo al pianificatore del territorio, che sarà costantemente integrato con gli aggiornamenti delle informazioni in esso archiviate e costituirà un valido supporto alle successive fasi di pianificazione e programmazione.

I risultati di questa indagine conoscitiva rappresentano la base su cui sviluppare le fasi successive. In particolare, saranno svolte attività orientate alla completa comprensione di tutti gli aspetti che costituiscono il valore del sito UNESCO.

Nel caso del Comune di Alberobello i caratteri storico-architettonici dell’edificato costituiscono uno degli elementi di maggior significatività, e rappresentano il valore materiale del sito, così come stabilito dalla Commissione per il Patrimonio Mondiale. Per questa ragione, e considerate le motivazioni che hanno consentito ad Alberobello di essere iscritta nella World Heritage List dell’UNESCO, nella fase di conoscenza del territorio saranno posti al centro del processo i trulli, che rendono unico l’abitato alberobellese. Il censimento puntuale dei trulli sarà realizzato a partire dalla predisposizione di schede di rilevazione che, per ciascun edificio, siano in grado di evidenziare le caratteristiche (quali lo stato di conservazione, i caratteri non originari, gli usi ecc.) che è necessario conoscere per la successiva impostazione del processo di tutela e valorizzazione. Le schede saranno predisposte in formato elettronico, in modo che, alla fine della fase di rilevazione, si abbia a disposizione un archivio esaustivo e facilmente aggiornabile nel tempo. A seguito della predisposizione delle schede per la raccolta dati, queste saranno utilizzate per valutare il patrimonio architettonico dei trulli per quanto concerne i caratteri esterni degli edifici, in modo tale che l’ente di gestione, alla fine della ricerca, disponga di uno strumento agile ed aggiornato che possa fornire supporto nelle azioni di ripristino dei caratteri originari e di tutela del patrimonio.

Sempre nella fase conoscitiva del sito sarà condotta un’analisi della domanda turistica culturale, finalizzata ad approfondire in maniera scientifica le preferenze e la visione futura di Alberobello da parte dei turisti che scelgono di visitarla o di soggiornarvi, allo scopo di far

emergere le potenzialità e le criticità dell'ambito territoriale. Essa, dunque, ha l'obiettivo di impostare scenari di sviluppo mirati a coniugare la crescita del benessere della popolazione locale alla tutela, conservazione e valorizzazione delle risorse del territorio, attraverso la definizione delle potenzialità turistiche di Alberobello con particolare riferimento al segmento del turismo culturale.

L'analisi sarà condotta sulla base delle risposte a questionari, appositamente strutturati, che saranno somministrati ai turisti che visitano la città, in corrispondenza di punti di speciale attrattiva. Le risposte fornite al questionario somministrato al campione di turisti saranno successivamente immesse in un software per la gestione di dati di natura statistica, selezionato sulla base delle esigenze di un'elaborazione che consenta di pervenire all'analisi della domanda turistica.

In generale, tutti gli studi propedeutici alla redazione del Piano di Gestione per il sito UNESCO saranno sviluppati con l'obiettivo di rilevare gli elementi caratteristici del contesto territoriale oggetto di studio, con particolare riferimento al valore in base al quale il sito è stato riconosciuto come appartenente al patrimonio dell'intera umanità. Nel caso di Alberobello, questo valore coincide con l'unicità dell'edificato del centro urbano, costituito da 1.600 trulli. Tali studi, quindi, oltre ad essere funzionali ad impostare le politiche di tutela e valorizzazione proprie del Piano di Gestione, si prestano anche a fornire un valido supporto alla eventuale revisione della strumentazione urbanistica vigente alla luce degli obiettivi statuiti dall'UNESCO. Tale supporto si concretizzerà in linee guida per la conservazione del centro storico; sarà basato sullo studio di best practices italiane ed internazionali e cercherà di coniugare le necessarie azioni di tutela dei trulli con le esigenze di fruizione continua manifestate sia da parte della popolazione residente, che nel centro storico sviluppa la sua quotidianità, sia da parte dei sempre crescenti flussi turistici.

Gli studi e le successive analisi condotte in relazione al sistema territoriale del sito UNESCO "I trulli di Alberobello" condurranno quindi alla stesura di una serie di linee guida per la progettualità che, considerando in maniera critica i risultati ottenuti in fase di conoscenza, prendendo atto delle osservazioni e delle proposte degli attori presenti sul territorio e applicando le metodologie individuate dal Piano di Gestione per il conseguimento degli obiettivi di tutela e valorizzazione, possano far sì che il sito conservi il suo valore. Chiaramente, questi progetti saranno definiti in accordo con il Comune di Alberobello nel corso dello svolgimento delle attività. Allo stato attuale, ad esempio, il Comune ritiene necessario avviare un progetto, perfettamente compatibile con gli obiettivi di tutela e valorizzazione stabiliti dall'UNESCO, di Conservazione dei caratteri originari del centro storico. Questo progetto è finalizzato al ripristino delle caratteristiche costruttive originarie proprie dei trulli di Alberobello, anche in relazione al mantenimento del valore del sito. Nel corso degli anni i trulli sono stati sottoposti ad interventi di ristrutturazione non conformi alla

loro concezione tipologica e costruttiva (per esempio: recupero delle coperture tramite iniezioni di cemento, sostituzione degli infissi in legno con serramenti in alluminio, apposizione di antenne televisive sui tetti). Il Comune di Alberobello intende realizzare un ulteriore passo verso l'eliminazione di tali interventi impropri, anche attraverso opere di sensibilizzazione rivolte alla popolazione locale. Il progetto si pone in continuità rispetto ad altri interventi già realizzati, quali la rimozione delle antenne dai tetti (progetto finanziato dalla Provincia di Bari) o in previsione di realizzazione, quale l'eliminazione del cemento dalle coperture. Il progetto consiste nell'incentivazione, tramite un contributo in denaro ai proprietari, alla sostituzione degli infissi esterni in alluminio con porte in legno conformi alle costruzioni originarie. Il modello costruttivo che sarà impiegato per la realizzazione delle nuove porte si baserà su studi specifici o su interventi di restauro già precedentemente effettuati con successo su alcuni trulli.

Considerato il particolare ambito di riferimento, che presenta tutte le criticità ma anche le potenzialità associate ai piccoli centri, sembra utile prevedere una forma di progettualità orientata alla formazione di professionalità specifiche legate alle attività tradizionali. L'attività finalizzata alla formazione potrebbe ad esempio prevedere lo svolgimento di un corso per il recupero di mestiere di trullaro. Tale azione sarebbe strategica dal punto di vista della tutela del patrimonio, perché solo una professionalità adeguatamente formata può essere in grado di intervenire su edifici che necessitano di ristrutturazione senza violare le regole non scritte per la costruzione del trullo.

Inoltre, la formazione di competenze adeguate è funzionale anche alla conservazione della cultura locale, in relazione alla diffusione su tutto il territorio della Murgia di costruzioni a secco (trulli, muretti, specchie ecc.), perché oltre alla finalità specifica di disporre di artigiani qualificati per il recupero del patrimonio edilizio configura anche la possibilità di comunicare la conoscenza coinvolgendo i visitatori, ad esempio attraverso l'organizzazione di giornate tematiche con l'illustrazione diretta, da parte degli artigiani stessi, delle tecniche costruttive che permettono di trasformare blocchi di roccia in un trullo.

Trattandosi di un sito UNESCO, che per tale status risulta un naturale attrattore di flussi turistici, non si può pensare di impostare un Piano di Gestione senza prevedere azioni mirate alla gestione dei flussi turistici in un'ottica di sviluppo sostenibile. La necessità di sviluppare un'offerta turistica integrata risponde sia al bisogno di valorizzare il territorio sia alla necessità di gestire i flussi turistici in modo tale che non risulti alterata né la qualità dell'ambiente ricettore né la qualità dell'esperienza turistica.

3.3 LA COMUNICAZIONE COME STRUMENTO DI PARTECIPAZIONE

Esperienze ormai consolidate, relative alla gestione delle risorse del territorio in un'ottica di sviluppo imperniato sulle attività turistico-ricettive, hanno ampiamente dimostrato l'importanza della **comunicazione intesa come partecipazione**. Il fatto di conferire alle scelte pianificatorie e gestionali inerenti al territorio un forte connotato di democraticità, tanto nella fase costruttiva quanto in quella propulsiva e di mantenimento, è una condizione assolutamente necessaria ai fini del conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e tutela delle risorse territoriali; tale condizione consente l'innescarsi di circoli virtuosi di crescita, in grado di autosostenersi e autoalimentarsi perché condivisi e compresi dalla popolazione residente, che, in ultima analisi, è il soggetto e l'oggetto delle trasformazioni del territorio.

Per tale motivo, le azioni finalizzate alla comunicazione e alla partecipazione si svilupperanno secondo i due filoni paralleli della comunicazione verso l'esterno e della comunicazione interna, attraverso due strumenti che consentono una comunicazione ed una partecipazione allargata.

- **La creazione di un prodotto multimediale.** Le best practices consolidate e messe in atto da SiTI relativamente alla gestione del patrimonio culturale come attrattore di esperienze turistiche hanno mostrato che la strada da seguire per il l'adozione di misure opportune per il governo, l'orientamento e la riqualificazione dei flussi turistici è quella della comunicazione del valore universale del sito, affinché il turista sia in grado di identificare gli elementi di pregio, e di fruire consapevolmente di tutte le caratteristiche di eccellenza del sito.

Per tale motivo risulta utile la creazione di un prodotto multimediale il quale, a partire dalle informazioni raccolte in fase di analisi del sito e dalle successive elaborazioni che, attraverso il percorso di analisi delle potenzialità e delle criticità, portano alle azioni di gestione, sia in grado, con l'utilizzo di tecniche specifiche per la comunicazione, di fornire un quadro esaustivo delle risorse della cittadina, servendo così da supporto al turista che voglia comprendere la storia del sito e quindi apprezzarne a pieno il valore.

Il prodotto multimediale illustrerà, attraverso un percorso interattivo, gli aspetti principali del territorio in esame, dalla sua storia, alle tradizioni, ai caratteri architettonici dei trulli, alle risorse attuali e alle opportunità da cogliere per meglio comprendere e apprezzare il valore dell'area nel suo complesso. Tale prodotto sarà pensato per essere pubblicato sul web e avere quindi la massima visibilità tra coloro che sono interessati alla visita al sito.

- **La realizzazione di workshop tematici.** Le esperienze relative alla partecipazione attiva della comunità di residenti alle scelte decisionali dell'Amministrazione

Pubblica, sviluppate negli ultimi anni dagli Enti pilota nell'applicazione delle recenti normative europee e nazionali (Trattato di Maastricht, Trattato di Amsterdam, Strategia di Lisbona, Legge 150/2000, Direttiva 7 febbraio 2002), hanno mostrato che favorire una maggiore informazione e consentire partecipazione e dialogo con i cittadini permette di realizzare un confronto costruttivo che garantisce il buon andamento, l'imparzialità e la massima trasparenza dell'attività amministrativa.

L'obiettivo della realizzazione di workshop tematici di partecipazione della cittadinanza al processo di redazione del Piano di Gestione è quello di favorire la conoscenza dell'attività amministrativa in modo tale da essere in grado di trasformare, mediante un diffuso processo di ascolto, le richieste e le esigenze in obiettivi che l'Amministrazione potrà assumere all'interno dell'azione di programmazione. In ultima analisi, l'obiettivo è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica comunicando le azioni e le proposte per la pianificazione e di utilizzare le risposte e le proposte dei cittadini per l'attuazione di azioni e strategie condivise.

Per conseguire questo obiettivo saranno realizzate sessioni di workshop tematici a partecipazione aperta al pubblico. Le sessioni preliminari del workshop si terranno, in giornate diverse, in spazi sufficientemente ampi da poter ospitare un gran numero di partecipanti, e saranno condotte in modo da stimolare gli interventi e le osservazioni da parte dei residenti in relazione alle tematiche riguardanti il processo di pianificazione e le trasformazioni del territorio finalizzate allo sviluppo. Gli incontri si avvarranno di tecniche atte a favorire la partecipazione di tutti, quali interviste, dibattiti, "albero dei problemi" ecc. A seguito delle prime due sessioni saranno elaborati i risultati delle discussioni, e si terrà un terzo workshop conclusivo, a carattere plenario, per illustrare i risultati dei due precedenti, ipotizzare scenari di sviluppo futuri e raccogliere eventuali nuove proposte e osservazioni.

Inoltre, al termine del progetto, sarà tenuto un workshop conclusivo per la presentazione dei risultati e la discussione degli scenari di sviluppo futuri. Tale workshop prevedrà la partecipazione sia degli attori istituzionali, del mondo della politica, della ricerca e dell'imprenditoria, sia dei residenti nella città.

4 CONCLUSIONI

Gli studi preliminari alla redazione del Piano di Gestione per il sito UNESCO "Trulli di Alberobello" hanno portato a una serie di considerazioni, di carattere generale, che prendono spunto dalle peculiarità riscontrate nel territorio.

Un primo spunto di riflessione è fornito dalla tipologia dell'ambito territoriale di riferimento. Il territorio preso in considerazione, infatti, rientra nella categoria dei "piccoli centri", sia per la limitata estensione territoriale, sia per il numero esiguo di abitanti, sia per la tipologia di

attività economiche che vi si sviluppano. Le analisi e gli studi sulle componenti territoriali evidenziano una serie di criticità che appaiono comuni a moltissimi fra quelli che, in Italia, possono essere identificati come “piccoli centri”; in particolare:

- il fenomeno dello **spopolamento** è sempre più evidente. Lo spopolamento, dovuto soprattutto al trasferimento, da parte dei giovani, in aree urbane densamente popolate, è generato da vari fattori, quali i cambiamenti dei costumi e dei modi di vivere, l'evoluzione sociale, la disoccupazione, la carenza di strutture sportive e per il tempo libero, la carenza di punti informativi e così via. Le conseguenze più gravi dal punto di vista sociale consistono essenzialmente nella perdita di identità locale, sia da parte dei soggetti sia da parte del territorio stesso. Un modo per tentare di invertire la tendenza può essere ricercato nelle opportunità offerte proprio dal patrimonio culturale dei luoghi, e andando incontro alle recenti esigenze mostrate da nuovi tipi di turismo, dal turismo enogastronomico al turismo natura. La cooperazione tra gli enti locali e una visione lungimirante e virtuosamente localistica delle possibilità di sviluppo economico offerte dalle risorse territoriali possono, infatti, dare vita a nuove forme occupazionali incentrate sulla promozione turistica del territorio, promuovendo l'incremento della disponibilità degli operatori del settore oppure di quelle professionalità che contribuiscono a mantenere in piedi l'offerta culturale di un territorio (restauratori, guide turistiche, vinificatori...);
- la **perdita dei valori tradizionali e dei mestieri tipici** è un altro fenomeno, legato al precedente, da non sottovalutare per le motivazioni sopra accennate. Il rischio, in questo caso, consiste nella perdita di vere e proprie opportunità di sviluppo determinate sempre più frequentemente dalla ricerca, da parte dei turisti, di esperienze uniche, in grado di porre in contatto con le culture, le usanze e i costumi delle popolazioni ospitanti. Si comprende, quindi, come siano necessarie politiche di rivalutazione di tali caratteri identitari delle popolazioni, per garantire alle popolazioni stesse sia la conservazione dell'identità culturale sia uno sviluppo economico che non tradisca le tradizioni del luogo;
- anche **il degrado e la scarsa manutenzione del territorio** hanno come concausa diretta quella dello spopolamento, in quanto soprattutto le aree rurali, abbandonate dalla popolazione che preferisce trasferirsi nei grossi centri, risentono della mancata manutenzione. Le fasi preliminari di studio e inquadramento territoriale mostrano il degrado patito dai trulli e, in generale, dalle architetture a secco presenti nella zona non monumentale, in assenza di piani manutentivi e dell'intervento delle popolazioni residenti. Questo fenomeno risulta particolarmente grave poiché, al di là delle modificazioni del paesaggio, l'incuria dei territori rurali precedentemente curati dall'uomo porta a fenomeni, anche importanti, di dissesto idrogeologico, che mettono in pericolo i residenti di tali aree. Anche in questo caso l'azione di tutela del

paesaggio, concretizzata nel rispetto di piani di manutenzione e ripristino del territorio rurale, ben si sposa con l'esigenza delle comunità locali relativa alla creazione di posti di lavoro.

D'altro canto, alle criticità individuate si affiancano una serie di opportunità sulle quali è opportuno soffermarsi se si vuole conseguire uno sviluppo sostenibile e compatibile con gli obiettivi protezionistici. Gli spunti forniti dalla ricerca suggeriscono, in particolare, la necessità di promuovere processi di **creazione di cultura**, al fine di un rilancio dei sistemi locali e dello sviluppo di un'identità collettiva che faccia davvero sentire i residenti, soprattutto i giovani, legati e partecipi del territorio e delle sue peculiarità,. Questo concetto, che supera il dualismo tra conservazione e valorizzazione, ambedue condizioni passive rispetto all'esistente, ha le sue basi nella promozione della creatività, nello stimolo a produrre nuove idee, nella formazione. Il Piano di Gestione vuole quindi essere uno strumento in grado di individuare i punti di equilibrio tra cultura ed economia, tra identità e turismo, tra tutela e sviluppo, secondo l'obiettivo primario di coinvolgere la popolazione residente

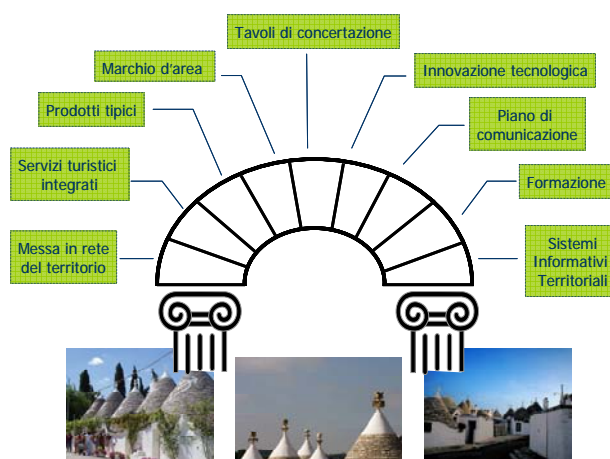


Figura 3 - Forze ed opportunità per i piccoli centri

In definitiva, si può affermare che il lavoro svolto e ancora in corso di elaborazione ha fatto sì che il Piano di Gestione sia un modello procedurale per il coordinamento delle azioni da realizzare sul territorio che include strategie di tutela e valorizzazione e proposte operative concrete. Uno strumento, in ultima analisi, atto a porsi ad un livello superiore rispetto agli strumenti ordinari di pianificazione, per la sua riconosciuta capacità elaborativa, recepita nel piano regolatore dei Comuni interessati attraverso le nuove tecniche di attuazione del regolamento edilizio e delle norme attuative dei singoli settori.

In questo quadro il Piano di Gestione si dimostra capace di integrare e rendere operativi gli interessi espressi dai gruppi sociali, dalle organizzazioni e dalle amministrazioni in termini di rappresentazione e strategia del territorio nell'unico obiettivo di tutela e valorizzazione di un bene patrimonio dell'umanità.

5 BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2004) *La sfida del Turismo sostenibile nelle destinazioni turistiche di massa: Rimini e Calvià*, Franco Angeli, Milano.
- Albert M., Bernecker R., Gutierrez Perez D., Thakur N., Nairen Z. (2007) *Training Strategies for World Heritage Management*, German Commission for UNESCO, Bonn, Germany.
- Bilancia P. (eds.) (2006) *La valorizzazione dei beni culturali. Modelli giuridici di gestione integrata*, Franco Angeli, Milano.
- Bizzarri C., Querini G. (2006) *Economia del turismo sostenibile. Analisi teorica e casi studio*, Franco Angeli, Milano.
- Bruzzo A., Occelli S. (2005) *Le relazioni tra conoscenza ed innovazione nello sviluppo dei territori*, Franco Angeli, Milano.
- Hall P. (2007) The Future of the Metropolis and its Form, *The Journal of Regional Studies Association*, S1, vol. 41, 137-146.
- Maggi M., Dondona C. (2006) *Macchine culturali. Reti e sistemi nell'organizzazione dei musei*, IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte.
- Mossetto G., Vecco M. (2001) *Economia del patrimonio monumentale*, Franco Angeli, Milano.
- Santagata W. (2007) *La fabbrica della cultura. Ritrovare la creatività per aiutare lo sviluppo del paese*, Il Mulino, Bologna.
- Santagata W. (2005) I distretti culturali nei paesi avanzati e nelle economie emergenti, *Economia della Cultura*, 2, 141-153.
- Santagata W. (2002) Cultural Districts, Property Rights and Sustainable Economic Growth, *International Journal of Urban and Regional Research*, 26, 1-23.
- World Heritage Manuals 1 (2002), *Managing Tourism at World Heritage Sites: a Practical Manual for World Heritage Site Managers*, UNESCO World Heritage Centre, <http://whc.unesco.org/en/series/>
- World Heritage Papers 2 (2002), *Investing in World Heritage: past achievements, future ambitions. A guide to International Assistance*, UNESCO World Heritage Centre, <http://whc.unesco.org/en/series/>
- World Heritage Papers 6 (2003), *World Heritage Cultural Landscapes 1992-2002*, UNESCO World Heritage Centre, <http://whc.unesco.org/en/series/>
- World Heritage Papers 7 (2003), *Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation*, UNESCO World Heritage Centre, <http://whc.unesco.org/en/series/>
- World Heritage Papers 8 (2003), *Mobilizing Young People for World Heritage*, UNESCO World Heritage Centre, <http://whc.unesco.org/en/series/>

World Heritage Papers 10 (2004), Monitoring World Heritage, UNESCO World Heritage Centre, <http://whc.unesco.org/en/series/>

World Heritage Papers 13 (2004), Linking Universal and Local Values: Managing a Sustainable Future for World Heritage, UNESCO World Heritage Centre, <http://whc.unesco.org/en/series/>

6 SITI - PRESENTAZIONE DELL'ISTITUTO

SiTI – Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione, è un'Associazione senza scopo di lucro, costituita nel settembre 2002 tra Politecnico di Torino e Compagnia di San Paolo, che produce ricerca e formazione orientate alla sostenibilità dell'innovazione e della crescita socio-economica. È una struttura stabile della Compagnia di San Paolo, con forte connotazione interdisciplinare, specificamente dedicata ai sistemi territoriali, che si propone di rispondere a problemi complessi puntando sull'integrazione delle conoscenze disponibili nel Politecnico e nell'Università di Torino, raccordandole con altri centri di eccellenza a livello nazionale e internazionale.

Compito dell'Associazione è quello di promuovere, condurre e potenziare, in unità di intenti con il Politecnico di Torino, la ricerca e l'alta formazione nei seguenti campi tematici:

- città e territorio,
- ambiente e paesaggio,
- architettura e patrimonio,
- infrastrutture e trasporti,
- innovazione e sviluppo,
- sistemi integrati per la sicurezza,

e delle loro aree applicative. A tale scopo si avvale di ricercatori interni, specializzati in ambiti tematici differenti, che, sotto la guida di un Comitato Scientifico e di un Comitato Tecnico di Direzione, apportano il loro contributo a progetti innovativi, rendendo SiTI un Istituto di eccellenza nell'ambito dell'integrazione delle competenze.

Marco Valle, ingegnere per l'Ambiente e il Territorio e Dottore di Ricerca in Estimo e Valutazioni Economiche presso il Politecnico di Torino, coordina progetti di ricerca svolti dall'Istituto SiTI nel settore Ambiente e Paesaggio.

Arianna Dongiovanni, ingegnere per l'Ambiente e il Territorio, collabora con SiTI nel settore Ambiente e Paesaggio, occupandosi di tematiche relative alla gestione di beni culturali complessi e di aree protette.

7 ABSTRACT

In the last years, in a context characterized by the predominance and by the extreme appeal of metropolis, from the social and economic point of view, on the other hand the challenge embodied by the small centres, typical of the Italian context, is coming out.

The UNESCO, through its World Heritage List (WHL), has rewarded the Italian typicality of small centres and of historic and cultural heritage gathering in the historical cities, so far. This led our country to hold the record of the number of sites belonging to WHL: only one out of 41 Italian sites is a natural site, the other being cultural sites.

SiTI – Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l’Innovazione (Higher Institute on Innovation Territorial Systems) has accepted the challenge of sustainability, drawing up models of Management Plan fit for insuring the conservation of WHL sites. Concerning small centres, the Management Plan has to be carved out on the distinctiveness of such backgrounds. In the model set up by SiTI the small centre is regarded as a complex system, in which economic, cultural and environmental potentialities and criticalities are detected in order to develop ad hoc actions and projects, fit to protect and improve the site from the cultural, natural, social and economic point of view, meeting the needs of resident population. The case study presented concerns the UNESCO site “Trulli di Alberobello”, with the promotion of actions and projects aimed at the development of cultural, social and economic potentialities of the territory and at the recovery of traditional activities that built the territory allowing it to gain an outstanding universal value.